

Maria Luisa Ceccarelli Lemut

Mare nostrum Mediterraneum. *Pisa e il mare nel Medioevo*

[A stampa in *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture. L'età medievale*, Atti del Convegno di studio (Pisa, 25-27 ottobre 2007), a cura di L. Battaglia – R. Cella, Lanuvio, Aracne, 2009, pp. 11-24 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

Maria Luisa Ceccarelli Lemut

MARE NOSTRUM MEDITERRANEUM
PISA E IL MARE NEL MEDIOEVO

Per tutto il Medioevo, come nell'Antichità, Pisa ebbe un rapporto specialissimo con il mare, in un modo che per noi, dopoché da secoli si è perduto ogni diretto contatto tra la città e il mare, risulta spesso di difficile comprensione. Il mare e le sue attività rappresentavano la principale ragion d'essere della città, ne caratterizzavano profondamente la vita in tutti i suoi aspetti, economici e sociali, religiosi, culturali e politici, e ne determinavano i peculiari caratteri. Senza un'attenta considerazione della dimensione marittima non è possibile comprendere a fondo e realmente le vicende di Pisa ed i motivi per cui la sua storia presenta elementi così diversi dalle altre città toscane.

1. La morfologia e le comunicazioni

Per questo, nel contesto di questo intimo vincolo con il Mediterraneo, è necessario premettere alcuni brevi cenni alla morfologia del territorio pisano, nel Medioevo significativamente diversa da quella dell'età moderna e contemporanea.

Nella pianura alluvionale formata dall'Arno e dal sistema *Auser-Serchio*, nell'alto Medioevo la linea di costa subì solo un leggero arretramento rispetto all'età romana, quando il mare lambiva S. Piero a Grado, in linea d'aria 4,5 km da Pisa e 6 km dal lido odierno: nel 1084 la chiesa di S. Rossore, nell'attuale località Cascine Nuove, 5 km dalla città, risultava presso la sponda del mare e non lontana dal fiume Arno, e intorno al 1160 per l'ebreo spagnolo Beniamino di Tudela, in viaggio per mare verso Gerusalemme, la distanza tra Pisa e la costa era di sei miglia, meno di 9 km, misurate lungo il corso dell'Arno, calcolando le anse formate dal fiume a valle della città. Il progredire della terraferma è segnato dalla costruzione a valle di S. Piero a Gra-

do, sulla riva sinistra del fiume ma in posizioni non più identificabili, dell'ospedale di S. Croce «de fauces Arni», noto dal 1164, e di due torri di avvistamento e di segnalazione sulla costa, ricordate dal *Breve Pisani Communis* del 1287. Il progressivo arretramento del mare rese necessaria la costruzione nel 1354, in posizione più avanzata, di un'altra torre, munita di un recinto fortificato, non so se identificabile con l'attuale località Torretta, 3 km dal lido attuale, ove passava la linea di costa alla fine del Medioevo¹.

A Nord la pianura era solcata dall'*Auser* e dal suo ramo secondario *Auserclus*, odierno Serchio, che si dipartiva dall'*Auser* dopo la stretta di Ripafratta. A monte di Lucca l'*Auser*, volgarmente Ozzeri, si divideva in due rami: uno, volto ad Oriente, confluiva in Arno all'altezza di Vicopisano, l'altro, diretto ad Occidente, raggiunto il Bagno del Monte Pisano, l'attuale S. Giuliano Terme, con meandri in parte ancora riconoscibili dalle foto aeree percorreva la piana detta *Vallis Auseris* o Valdozzeri fino a Pisa per sfociare in Arno a valle della città almeno fino al V secolo. Intorno al VI secolo un profondo mutamento, certo dipendente dall'abbandono delle opere idrauliche romane ma adombrato dalla leggenda della deviazione del corso del Serchio ad opera del santo vescovo lucchese Frediano, portò l'*Auser* a dirigersi verso Nord Ovest lungo la strada di Albavola (l'attuale via Pietrasantina) per sboccare in mare a Sud della Sterpaia, e dette luogo alla formazione del lago di Bientina o di Sesto. Ciò produsse a Pisa l'abbandono del porto cittadino, recentemente ritrovato da Stefano Bruni, impaludatosi a formare il Paludozzeri, e lo spostamento dell'asse della città sull'Arno con la conseguente creazione di un porto in questo fiume².

Anche il corso dell'Arno si presentava diverso dall'attuale, caratterizzato com'era da meandri, che lasciavano Calcinaia sulla riva sinistra e Zambra sulla destra e lambivano Bientina e Vicopisano; a valle di Pisa c'erano le anse di Barbaricina e della Vettola, facilmente riconoscibili nella cartografia odierna, contrassegnate dal percorso, rispettivamente, di via delle Lenze e della via Vecchia Livornese (la romana Aurelia), e quella di S. Rossore³. Un ruolo importante nel sistema

¹ Per tutto questo si rimanda a M.L. CECCARELLI LEMUT, *Tra Pisa e Porto Pisano. Assetto del territorio, insediamento ed economia nel Medioevo* (2002), ora in EAD., *Medioevo Pisano. Chiesa, famiglie, territorio*, Pacini, Pisa 2005, pp. 391–432, alle pp. 391–92.

² Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, S. SODI, *La natura e l'uomo nelle valli dell'Auser e del Serchio in età medievale*, «Archivio Storico Italiano» CLX (2002), pp. 431–54, alle pp. 432–33.

³ Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, R. MAZZANTI, P. MORELLI, *Il contributo delle fonti storiche alla conoscenza geomorfologica*, in *La Pianura di Pisa ed i rilievi contermine. La natura e la*

delle comunicazioni per via d'acqua spettava pure alle ampie aree lagunari o palustri: la vasta laguna di Stagno retrostante Porto Pisano, il lago di Massaciuccoli, unito al Serchio da canali navigabili, e il lago di Bientina o di Sesto, collegato all'Arno dal canale navigabile del Cilecchio, che sboccava a Bientina, e all'*Auser*, sì che era possibile raggiungere anche da questa parte Lucca per via d'acqua⁴.

Sia l'Arno sia il sistema *Auser*–Serchio erano navigabili: ad essi si affiancava una rete di canali, naturali ed artificiali, in parte percorribili da piccole imbarcazioni e punteggiati da scali ed approdi, ricordati dalla documentazione e dalla toponomastica, che insieme con Porto Pisano e con il porto fluviale cittadino formavano un sistema integrato di approdi marittimi e fluviali e/o lacuali, tra loro collegati e interdipendenti⁵. Pisa costituiva inoltre un importante nodo di comunicazioni terrestri sia sull'asse costiero che collegava Roma con le regioni nord occidentali (vie *Aurelia* ed *Aemilia Scauri*) sia verso importanti città dell'interno come Lucca attraverso la strada che percorreva il Valdiserchio, Volterra e San Gimignano lungo la via della Valdera, Fiesole e Firenze lungo la riva sinistra dell'Arno⁶.

Il complesso ordito di questi fattori determinò nel corso del Medioevo un progressivo sviluppo di Pisa, che nei secoli XII e XIII divenne una grande potenza militare nel Mediterraneo, un importante crocevia di commerci internazionali e un centro di produzione e di diffusione artistica e culturale⁷. La città rivestì un ruolo centrale nel sistema delle comunicazioni regionali e internazionali e in tale prospettiva il suo territorio si configurò come un grande collettore di transiti sia in relazione alla via Francigena, verso la quale si dirigevano molti pellegrini, mercanti e viaggiatori che, preferendo per un tratto del loro viaggio il

storia, a cura di R. Mazzanti, Società Geografica Italiana, Roma 1994 (Memorie della Società Geografica Italiana, L), pp. 401–29, alle pp. 412–13.

⁴ Ivi, pp. 416–17, 422–23.

⁵ Su Porto Pisano cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Il sistema portuale e le sue infrastrutture: riflessioni su una problematica aperta*, in «Un filo rosso». Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni. Atti del Seminario di studi (Pisa, 2–3 maggio 2005), a cura di G. Garzella e E. Salvatori, ETS, Pisa 2007, pp. 115–26; sul sistema portuale pisano M.L. CECCARELLI LEMUT, *I porti minori della Toscana nel Medioevo*, in *La repubblica di Noli e l'importanza dei porti minori del Mediterraneo nel Medioevo*. Giornata di studio (Noli, 29 maggio 2004), a cura di F. Bandini e M. Darchi, All'Insegna del Giglio, Firenze 2004, pp. 49–67, alle pp. 50–61.

⁶ Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, M. PASQUINUCCI, *Fonti antiche e medievali per la viabilità del territorio pisano*, «Bollettino Storico Pisano» LX (1991), pp. 111–38.

⁷ Per una visione generale si rimanda a *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*. Catalogo della mostra (Pisa, 13 settembre–9 dicembre 2003), a cura di M. Tangheroni, Skira, Ginevra–Milano 2003.

più economico tragitto per mare, sbarcavano a Porto Pisano, o dalla quale provenivano i mercanti transalpini e della pianura padana spinti dai loro commerci a raggiungere Pisa, sia in rapporto ad altri percorsi marittimi o terrestri in direzione da un lato dell'Italia meridionale e della Terrasanta, dall'altro della Francia meridionale e della Spagna verso Santiago di Compostella⁸.

2. La dimensione marittima

Il mare, come si è detto, determinò i caratteri peculiari della città medievale, a partire dalla stessa cristianizzazione, avvenuta intorno al III secolo attraverso la via marittima e caratterizzata dal forte vincolo con la Chiesa di Roma, legame ben illustrato dalle tradizioni agiografiche sui primordi della cristianizzazione, ossia il presunto sbarco di S. Pietro e la *Passio sancti Torpetis*, che pongono pure l'accento sulle relazioni marittime⁹. Tale contesto c'induce a formulare l'ipotesi, per altro difficilmente verificabile, che tra i vescovi della *Tuscia annonaria*, destinatari di una lettera del papa Pelagio I nel 557, non compaia il presule pisano poiché la città era considerata nella *Tuscia suburbicaria*¹⁰. E del resto il cristianesimo pisano dei primi secoli mostra caratteri diversi da quello di città come Lucca o Firenze, che subirono la forte influenza di S. Ambrogio¹¹.

Il legame tra Pisa e il mare e le attività marittime non vennero mai completamente meno neppure nei periodi più oscuri dell'alto Medioevo, in quel VII secolo in cui, secondo il grande storico italo-americano Roberto Sabatino Lopez, si può cogliere sia il tramonto di un'epoca sia l'alba di un nuovo periodo. D'altro canto, la semplice osservazione mostra come dalla città e dalla costa si possano vedere le isole dall'Elba alla Corsica e come da esse sia possibile raggiungere la Sardegna. E infatti, allorché nell'VIII secolo comincia la documentazione scritta, è attestata la presenza di pisani in Corsica e lungo la co-

⁸ Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Dagli atti pubblici alla novellistica: fonti per lo studio della viabilità*, 1998, ora in EAD., *Medioevo Pisano*, cit., pp. 433-52, alle pp. 444-51.

⁹ Cfr. S. SODI, M.L. CECCARELLI LEMUT, *Per una riconsiderazione dell'evangelizzazione della Tuscia: la Chiesa pisana dalle origini all'età carolingia*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» L (1996), pp. 9-56, alle pp. 14-27.

¹⁰ Per le diverse ipotesi d'identificazione dei vescovi nominati, ivi, p. 35.

¹¹ Cfr. A. BENVENUTI, *San Lorenzo: la cattedrale negata*, in *Le radici cristiane di Firenze*, a cura di A. Benvenuti, F. Cardini e E. Giannarelli, Alinea, Firenze 1994, pp. 117-34.

sta popoloniese¹². Ciò sicuramente contribuì a delineare in età longobarda e carolingia, come ebbi a scrivere alcuni anni fa, «un'immagine di Pisa come quella di una città vivace, politicamente stabile ed economicamente abbastanza florida», immagine confermata dai recenti scavi archeologici che hanno mostrato nella città dei secoli VIII–X la capacità sia di produrre manufatti ceramici per il mercato interno sia di procurarsene in circuiti interregionali¹³.

Un riscontro culturale di questa vitalità è rappresentato dalla figura del dotto Pietro diacono da Pisa, che Carlo Magno portò con sé subito dopo la caduta del regno longobardo nel 774¹⁴. Poche, ma assai interessanti sono le notizie su di lui: Alcuino, in una lettera al sovrano dell'aprile–maggio 799, riferì come, allorché nel 767 da giovane (*adolescens*) si recò a Roma, avesse incontrato a Pavia il *magister* pisano, protagonista in quella città di una disputa con l'ebreo Lullo, poi redatta per scritto (e a noi non pervenuta), della quale forse Angilberto poteva aver avuto notizie dallo stesso Pietro — evidentemente già defunto all'epoca della stesura della lettera —. Alcuino ricordava inoltre l'insegnamento grammaticale del pisano alla corte carolingia («grammaticam docens claruit»)¹⁵, testimonianza confermata da Eginardo, secondo cui lo stesso Carlo Magno si pose alla scuola dell'ormai vecchio grammatico¹⁶. Pietro, dunque, prima di seguire il sovrano franco al di là delle Alpi, aveva soggiornato alla corte di Pavia, uno dei più rilevanti centri culturali dell'Italia longobarda, durante il regno di De-

¹² Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *La Maremma popoloniese nel medioevo*, in *Campiglia. Un castello e il suo territorio*, a cura di G. Bianchi, I, *Ricerca storica*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2003 (Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti — Sezione Archeologica, Università di Siena, 8), pp. 1–116, alla p. 59.

¹³ Cfr. M. TANGHERONI, C. RENZI RIZZO, G. BERTI, *Pisa e il Mediterraneo occidentale nei secoli VII–XIII: l'apporto congiunto delle fonti scritte e di quelle archeologiche*, in G. BERTI, C. RENZI RIZZO, M. TANGHERONI, *Il mare, la terra, il ferro. Ricerche su Pisa medievale (secoli VII–XIII)*, Pacini, Pisa 2004, pp. 110–42.

¹⁴ Cfr. P. LEHMANN, *Das Problem der karolingischen Renaissance*, in *I problemi della civiltà carolingia*. Atti della I Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 26 marzo–1 aprile 1953), Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1954, pp. 309–58, alla p. 337; A. MONTEVERDI, *Il problema del Rinascimento carolino*, ivi, pp. 359–72, alla p. 364.

¹⁵ *Monumenta Germaniae Historica (MGH), Epistolae*, IV, *Epistolae Carolini aevi*, II, ed. E. Dümmler, apud Weidmannos, Berolini 1895, n. 172 pp. 284–86.

¹⁶ *MGH, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, XXV, *EINHARDI Vita Karoli Magni*, ed. O. Holder Egger, Hahn, Hannoverae–Lipsiae 1911, p. 30; cfr. anche *MGH, Scriptores*, I, *Annales et chronica aevi Carolini*, ed. G.H. Pertz, Hahn, Hannoverae 1826, *Poetae Saxonis annales de gestis Caroli magni imperatoris, a. 771–814*, pp. 225–79, alla p. 271. Di Pietro sono rimasti alcuni carmi: *MGH, Poetae latini medii aevi*, I, *Poetae latini aevi Carolini*, ed. E. Dümmler, apud Weidmannos, Berolini 1881, pp. 48–54, 73–75.

siderio (757–774): antecedentemente all'ascesa al trono, l'ultimo re dei Longobardi era stato inviato dal suo predecessore Astolfo in Toscana in qualità di *dux*¹⁷ e forse in tale occasione aveva conosciuto il maestro pisano e l'aveva poi condotto nella capitale.

A Pietro sono ascrivibili lettere in forma poetica e una grammatica dedicata a Carlo Magno e basata sui grammatici tardoantichi¹⁸.

Questi rapporti sovraregionali rappresentano una premessa al tema del salto qualitativo che trasformò Pisa in una grande potenza marittima. Secondo una felice intuizione di Marco Tangheroni, gl'inizi dell'espansione mediterranea della città possono essere fatti risalire alla seconda metà del X secolo, ma la loro spiegazione non può essere trovata — come ritiene certa storiografia — nella sola dinamica interna, della storia rurale o del territorio circostante, anzi questo profondo mutamento appare piuttosto come il risultato delle attività militari ed economiche sul mare, in grado di sviluppare una singolare capacità di attrazione sul territorio ed i suoi abitanti¹⁹.

L'ampliarsi dell'orizzonte marittimo e il salto di qualità verso una politica più aggressiva e intraprendente sono testimoniati sia dalle brevissime notazioni annalistiche, di cui non conosciamo l'epoca di composizione e l'estensore, premesse all'inizio del Duecento agli *Annales Pisani* redatti nel penultimo decennio del XII secolo da Bernardo Maragone²⁰, sia dalle epigrafi apposte sulla facciata della cattedrale, di cui l'una esalta le imprese navali compiute contro i musulmani nei primi decenni dell'XI secolo — nel 1005 a Reggio Calabria, nel 1015–1016 in Sardegna (con i genovesi) e nel 1034 a Bona, l'odierna An-

¹⁷ Sul ruolo culturale della corte longobarda cfr. L. CAPO, *Paolo Diacono e il problema della cultura nell'Italia longobarda*, in *Langobardia*, a cura di P. Cammarosano e S. Gasparri, Casamassima, Udine 1990, pp. 169–235, alle pp. 230–33; su Desiderio cfr. P. DELOGU, *Desiderio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 39, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1991, pp. 373–81.

¹⁸ Cfr. F. BRUNHÖLZL, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, I, Wilhelm Fink, München 1975, pp. 249–50, 545.

¹⁹ Cfr. M. TANGHERONI, *La prima espansione di Pisa nel Mediterraneo: secoli X–XII. Riflessioni su un modello possibile* (2000), ora in G. BERTI, C. RENZI RIZZO, M. TANGHERONI, *Il mare, la terra*, cit., pp. 205–30.

²⁰ Sulla composizione dell'opera cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Bernardo Maragone 'provisor' e cronista di Pisa nel XII secolo* (2001), ora in EAD., *Medioevo Pisano*, cit., pp. 121–46, alle pp. 134, 143. Dall'890 al 937, su sei notizie, cinque riguardano l'Italia Meridionale e solo la successiva, del 970, concerne Pisa, ma si tratta della presenza pisana in Calabria («fuerunt Pisani in Calabria») in relazione con l'impresa dell'imperatore Ottone I contro i musulmani della Sicilia e dell'Africa settentrionale: ed. BERNARDO MARAGONE, *Annales Pisani*, a cura di M. Lupo Gentile, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n. ed., VI/2, Bologna 1936, pp. 3–74, alla p. 4.

naba in Algeria —, l'altra ricorda la fondazione dell'edificio nel 1064 e celebra l'azione contro Palermo nel medesimo anno²¹.

Le imprese marittime costituirono il grande sforzo collettivo dei *cives Pisani*, forgiarono la comunità cittadina e le impressero il loro marchio. Ad esse parteciparono tutti, «maiores, medii pariterque minores» — come recita l'epigrafe della fondazione —, mostrando un'unità d'intenti, suscitata e promossa dal mare, espressa materialmente nella costruzione di una nuova e splendida cattedrale, su cui non a caso furono apposte le epigrafi celebrative di quelle imprese: le iscrizioni cioè facevano parte integrante dello stesso disegno progettuale e insieme con quello furono ideate²².

²¹ Edite e commentate da G. SCALIA, *Epigraphica Pisana. Testi latini sulla spedizione contro le Baleari del 1113–1115 e su altre imprese antisaracene del secolo XI*, in *Miscellanea di Studi Ispanici*, Giuntina, Firenze 1963 (Pubblicazioni dell'Istituto di letteratura spagnola e ispano-americana dell'Università di Pisa), pp. 234–86, rispettivamente alle pp. 235–53, 253–64. Scarso credito, come già osservò G. SCALIA, *Ancora intorno all'epigrafe sulla fondazione del duomo pisano*, «Studi Medievali» X (1970), pp. 483–519, p. 484 nota 7, va attribuito a quanto sulle imprese navali pisane dell'XI secolo riferisce la cronaca pisana trecentesca conservata nell'Archivio di Stato di Lucca, ms. 54 (sulla quale cfr. O. BANTI, *Studio sulla genesi dei testi cronistici pisani del secolo XIV* [1963], ora in ID., *Studi di storia e di diplomazia comunale*, Il Centro di ricerca, Roma 1983, pp. 97–155, alle pp. 115–37), che amplia e moltiplica gli eventi (triplica ad esempio la spedizione sarda). Ivi è riferita anche una pretesa azione contro le Isole Lipari (Archivio di Stato di Lucca, ms. 54, c. 21v; ed. A. FRACASSO, *Cronaca pisana di autore anonimo contenuta nel cod. 54 dell'Archivio di Stato di Lucca*, cc. 1–34, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1966–1967, relatore O. Banti) nel 1035 (l'anno in stile pisano dell'impresa contro Bona, dal cronista attribuita invece al 1030 e riferita a Cartagine) e giudicata leggendaria dallo stesso Ottavio Banti nella sua edizione di RANIERI SARDO, *Cronaca di Pisa*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1963 (Fonti per la storia d'Italia, 99), p. 17: sulla scorta di tale notizia l'erudizione moderna ha immaginato una traslazione di reliquie di S. Bartolomeo da Lipari a Pisa (R. RONCONI, *Delle Istorie pisane libri XVI*, a cura di F. Bonaini, «Archivio Storico italiano» VI/1, p. 114), cui sembra credere G. PETRALIA, *Santi e mercanti nel Mediterraneo latino medievale: note diacroniche*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. Rossetti e G. Vitolo, Liguori, Napoli 2000, I, pp. 89–110, alla p. 100.

²² Molti studiosi si sono occupati di questi testi, a partire da G. SCALIA, che ha dedicato all'argomento i lavori citati alla nota precedente e inoltre: *Tre iscrizioni e una facciata. Ancora sulla cattedrale di Pisa*, «Studi Medievali» XXIII (1982), pp. 817–59; *Il Duomo fra secolo XI e XII attraverso le fonti letterarie e documentarie coeve*, in *Il Duomo e la civiltà pisana del suo tempo*, Pacini, Pisa 1986, pp. 43–60. Posizioni parzialmente diverse sono state sostenute da O. BANTI, *Note di epigrafia medievale. A proposito di due iscrizioni del secolo XI–XII situate sulla facciata del Duomo*, «Studi Medievali» XXII (1981), pp. 267–82, ora in ID., *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, a cura di S.P.P. Scaffati, Pacini, Pisa 1995, pp. 73–90, e da C. FRUGONI, *L'autocoscienza dell'artista nelle epigrafi del Duomo di Pisa*, in *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura*. Atti della X Settimana di studio (La Mendola, 25–29 agosto 1986), Vita e Pensiero, Milano 1989, pp. 277–304, che dall'esame del complesso delle iscrizioni presenti sulla facciata ricava l'idea di «un voluto e preciso programma» (p. 281), pensato per l'attuale facciata, eretta da Rainaldo a partire dal 1120–1125. Infine M. RONZANI, *Da aula culturale del vescovato a ecclesia maior della città: note sulla fisionomia istituzionale e la rilevanza pubblica del Duomo di Pisa nel Medioevo*, in *Amalfi Genova Pisa Venezia. La*

Nella seconda metà dell'XI secolo Pisa ci appare in piena espansione, politica, economica, culturale e sociale, in grado di esercitare una notevole forza d'attrazione sul territorio circostante, che rapidamente si coordinò intorno al centro cittadino senza collocarsi in posizione conflittuale con esso. Il rapido e precoce sviluppo comunale impedì o limitò la formazione di giurisdizioni concorrenti²³ e la città attrasse le famiglie del territorio, che vi si inserirono pienamente, contribuendo alla formazione di un ceto dirigente dalle caratteristiche peculiari, che agli interessi più schiettamente terrieri e cittadini connessi con i possessi fondiari associava strettamente quelli legati al mare e al commercio transmarino, con un'intensa attività armatoriale, mercantile e finanziaria²⁴.

Tra l'XI e il XII secolo altre importanti spedizioni navali accompagnarono e promossero la grande espansione commerciale e marittima della città: nel 1087, con l'aiuto dei genovesi e, più limitatamente, di amalfitani e romani, i pisani organizzarono con il sostegno papale una spedizione contro le città ora tunisine di al-Mahdiya e Zawila²⁵; nel 1092, ancora con i genovesi e in stretto rapporto con il papato, intrapresero contro le città musulmane spagnole di Valenza e Tortosa, in appoggio alla *Reconquista*, una spedizione conclusasi però con un

cattedrale e la città nel Medioevo. Aspetti religiosi istituzionali e urbanistici, a cura di O. Banti, Pacini, Pisa 1993, pp. 71–102, alle pp. 72–73, propone la datazione dell'epigrafe della fondazione al 1135, al concilio convocato a Pisa dal papa Innocenzo II, allorché il racconto dell'impresa contro Palermo poteva costituire un precedente di buon augurio per la progettata crociata contro il re di Sicilia Ruggero II, sostenitore dell'antipapa Anacleto II. Ma in tal caso, perché riferirsi ad azioni così lontane nel tempo e non alle più prossime Crociate o impresa balearica? Ritengo tuttora preferibile la datazione agli ultimi anni Ottanta dell'XI secolo, proposta da G. SCALIA, *Epigraphica Pisana*, cit., pp. 249, 261.

²³ Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel comitatus di Pisa (secoli XI–XIII)*, 1998, ora in EAD., *Medioevo Pisano*, cit., pp. 453–503.

²⁴ Cfr. G. VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*, nuova ed. con introduzione di C. Violante, Sansoni, Firenze 1970; E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1962; G. ROSSETTI, *Ceti dirigenti e classe politica*, in *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, a cura di G. Rossetti, Pacini, Pisa 1979, pp. XXV–XLI; M. TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel Trecento*, Plus, Pisa 2002²; ID., *Famiglie nobili e ceto dirigente a Pisa nel XIII secolo* (1981), ora in ID., *Medioevo Tirrenico. Sardegna, Toscana e Pisa*, Pacini, Pisa 1992, pp. 197–220.

²⁵ Cantata in un carme metrico da un ecclesiastico pisano verosimilmente partecipante all'evento: G. SCALIA, *Il carme pisano sull'impresa contro i Saraceni del 1087*, in *Studi di filologia romanza in onore di S. Pellegrini*, Liviana Editrice, Padova 1971, pp. 565–627. La consistenza della flotta cristiana viene fatta ammontare dalla maggioranza delle fonti arabe a trecento navi e 30.000 uomini. Poiché a Pisa era in quel momento vacante il seggio episcopale, il compito della rappresentanza ecclesiastica e della direzione spirituale spettò a Benedetto, vescovo di Modena.

completo insuccesso²⁶; nell'autunno del 1098 sotto la guida dell'arcivescovo Daiberto in veste di legato pontificio salpò da Pisa un'imponente flotta di 120 navi in soccorso alla Prima Crociata²⁷ e infine l'impresa condotta con toscani, provenzali e catalani contro i saraceni delle Baleari nel 1113–1115²⁸ pose il suggello ad una fase in cui l'aspetto militare potrebbe sembrare prevalente, ma che invece si accompagnò pure all'instaurazione di rapporti commerciali e culturali²⁹.

Della consapevolezza dei legami di natura anche culturale istituiti col mondo mediterraneo è splendido esempio il prologo al *Constitutum Usus*, che nel 1160 raccolse le norme consuetudinarie di carattere prevalentemente commerciale, presentate come frutto proprio dei rapporti con genti diverse in diverse parti del mondo (la città di Pisa «propter conversationem diversarum gentium per diversas mundi partes suas consuetudines non scriptas habere meruit») ³⁰. Come bene ha scritto Marco Tangheroni, troviamo in questo testo «la chiara percezione dell'economia dei grandi spazi mediterranei e la piena consapevolezza della necessità di rispondere alle nuove esigenze, nonché della propria capacità a farlo» ³¹.

²⁶ Per la narrazione del fatto e le fonti si rimanda a M. MATZKE, *Daibert von Pisa. Zwischen Pisa, Papst und erstem Kreuzzug*, Thorbecke, Sigmaringen 1998 (Vorträge und Forschungen, 44), trad. it. *Daiberto di Pisa. Tra Pisa, Papato e prima crociata*, Pacini, Pisa 2002, pp. 81–86.

²⁷ Ivi, pp. 149–70; cfr. anche M.L. CECCARELLI LEMUT, *Pisa e l'Oriente latino dalla I alla III Crociata*, Nuova Stampa, Pisa 2006, pp. 11–14, 26.

²⁸ L'impresa fu narrata in esametri dattilici d'ispirazione virgiliana dal prete Enrico, canonico della cattedrale e pievano di Calci, partecipante alla spedizione, nel letterariamente maturo *Liber Maiolichinus de gestis Pisanorum illustribus*, a cura di C. Calisse, Istituto Storico Italiano, Roma 1904 (Fonti per la storia d'Italia, 29). Pronta per la stampa è una nuova edizione a cura di G. Scalia, che ne ha rettificato il titolo in *Liber Maiorichinus*. Della grande abilità marittima dei pisani offre un'interessante testimonianza l'*Historia Compostellana*, ove è narrato come, all'inizio del XII secolo, Diego Gelmirez, vescovo di Santiago di Compostella, per difendere le coste galiziane dagli assalti musulmani, poiché gli abitanti del luogo costruivano solo piccole imbarcazioni e non erano in grado di navigare in alto mare («nec veliferis biremibus pelagi alta secare in consuetudine habebant»), si fosse rivolto a pisani e genovesi, abili marinai e costruttori («obtimi navium artifices nautique peritissimi, qui Palinuro Enee naute non cederent»): E. FALQUE REY, *Historia Compostellana*, Brepols, Turnholt 1978 (Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis, LXX), I, 103; II, 21.

²⁹ Cfr. ad esempio O. BANTI, *I rapporti tra Pisa e gli stati islamici dell'Africa settentrionale tra l'XI e il XIV secolo* (1983), ora in ID., *Scritti di storia*, cit., pp. 305–20, e la bibliografia ivi citata; G. BERTI, *Pisa and the Islamic World. Import of Ceramic Wares and Transfer of Technical Know-How* (1998), ora in G. BERTI, C. RENZI RIZZO, M. TANGHERONI, *Il mare, la terra*, cit., pp. 73–92.

³⁰ Ed. P. VIGNOLI, *I Costituti della Legge e dell'Uso di Pisa (sec. XII)*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2003 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates, 23), p. 129.

³¹ M. TANGHERONI, *Pisa e la Romania* (2001), ora in G. BERTI, C. RENZI RIZZO, M. TANGHERONI, *Il mare, la terra*, cit., pp. 231–46, la citazione è a p. 236.

3. La funzione di mediazione culturale

La città seppe svolgere un importante ruolo di mediazione nel trasferimento di prodotti, di conoscenze e di idee tra il Mediterraneo occidentale e quello orientale, tra il mondo greco ed islamico da una parte e quello romano dall'altra. La funzione di mediazione culturale nel XII secolo è esemplata da alcune rilevanti personalità, in primo luogo Burgundio (nato intorno al 1110 e morto il 30 ottobre 1193), giurista e diplomatico, in rapporti con il papa Eugenio III e con l'imperatore Federico I Barbarossa, esperto soprattutto negli affari con i Bizantini, la cui lingua egli padroneggiava perfettamente. La sua fama è legata principalmente all'attività di traduttore dal greco, che gli ha consentito di ottenere un posto di rilievo nella storia della cultura. Burgundio va infatti considerato come uno dei maggiori intermediari per la diffusione in Occidente della produzione teologica, filosofica e scientifica del mondo greco: il testo probabilmente più importante, per l'influenza esercitata sulla Scolastica, è quello noto come *De fide orthodoxa* di san Giovanni Damasceno, alla cui traduzione egli attese per sollecitazione del papa Eugenio III. Egli si cimentò anche nelle omelie di san Giovanni Crisostomo (*in Matheum, in Iohannem, in Genesim, in Paulum* — queste ultime due non pervenute —) e tradusse inoltre opere di Nemesio di Emesa, d'Ippocrate e di Galeno: in tal modo l'Occidente poté attingere direttamente alle grandi opere della medicina antica, fino ad allora note solo attraverso l'intermediazione araba. Le sue traduzioni, secondo i criteri del tempo, intendevano riprodurre in latino ogni parola del testo greco, fino a conservare la stessa disposizione di parole dell'originale, e addirittura — per evitare travisamenti, in particolare nei testi patristici — a latinizzare il termine greco³².

Analoga e rilevante funzione di mediazione tra Costantinopoli e l'ambito romano ebbero i due fratelli Ugo Eteriano e il *magister* Leone Tusco, giunti a Costantinopoli intorno al 1160. Il primo ricevette una formazione dialettica a Parigi e completò gli studi in Italia, ove apprese il greco. Alla corte bizantina godette di grande influenza, tanto da divenire teologo dell'imperatore Manuele I Comneno (1143–1180) e fu dall'ambiente greco che ricevette l'appellativo di Eteriano,

³² Si veda l'ampio studio di P. CLASSEN, *Burgundio von Pisa. Richter-Gesandter-Uebersetzer*, Carl Winter, Heidelberg 1974 (Sitzungber. der Heidelberger Akademie, Phil.-hist. Klasse, 1974/4).

forse legato al corpo delle guardie palatine detto *Heteria*³³. Teologo e controversista unanimemente apprezzato dai Greci e dai Latini, fu dal papa Lucio III nominato cardinale diacono di S. Angelo³⁴. Dotato di vastissima cultura, perfettamente padrone del latino e del greco, svolse a Costantinopoli un ruolo di primo piano: particolarmente importanti furono il trattato sulla processione dello Spirito Santo contro gli errori dei Greci, terminato tra il 1176 e il 1177, e l'apporto dato alla conoscenza dei Padri della Chiesa greci. Leone Tusco, a sua volta, fu non solo interprete e traduttore al servizio dell'imperatore bizantino per il periodo 1171–1182, ma si dedicò anch'egli agli studi, collaborando in diverse occasioni con il fratello e compiendo traduzioni dal greco³⁵.

Ugo Eteriano introduce il tema dei pisani cardinali nella curia romana, circa una dozzina dal pontificato di Pasquale II (1099–1118) a quello di Lucio III (1181–1185), testimonianza sì dell'importante ruolo politico svolto dalla città di Pisa nel contesto mediterraneo ma anche dell'elevato livello culturale dell'ambiente cittadino. Furono infatti tutti personaggi di grande rilievo, collocati in posizioni di primo piano e destinatari d'incarichi delicati e di legazioni, dotati di significativi legami con l'ambito europeo ed orientale.

In questa sede ci limitiamo a ricordare solo alcune di queste importanti figure: in primo luogo Baldovino che, monaco cisterciense a Clairvaux, accompagnò il suo abate san Bernardo in Italia all'inizio del 1133, allorché questi giunse a Pisa per incontrare il papa Innocenzo II. Baldovino divenne poi, nel 1136, priore della nuova fondazione cisterciense di Chiaravalle Milanese; l'anno successivo il pontefice lo nominò cardinale prete di S. Maria *fundentis oleum* (ossia S. Maria in Trastevere) per poi elevarlo nell'aprile 1138 alla cattedra arcivescovile pisana³⁶. Monaco a Clairvaux fu anche Enrico, in seguito abate del cenobio cisterciense romano di S. Anastasio *ad Aquas Salvias* e nel 1151 cardinale prete dei Ss. Nereo ed Achilleo: durante la sua legazione in Inghilterra nel 1162 spinse san Tommaso Becket ad

³³ Cfr. V. LAURENT, *Éthérien Hugues*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, vol. XV, Letouzey et Ané, Paris 1963, coll. 1172–76.

³⁴ Attestato come cardinale il 14 luglio 1182, era già morto il 7 dicembre 1182: cfr. E. KARTUSCH, *Das Kardinalskollegium in der Zeit von 1181–1227. Ein Beitrag zur Geschichte des Kardinalates im Mittelalter*, diss., Wien 1948, p. 204 nota 44.

³⁵ Cfr. A. RIGO, *Leone Toscano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2005, pp. 557–60.

³⁶ Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Magnum Ecclesie lumen. Baldovino, monaco cisterciense e arcivescovo di Pisa (1138–1145)*, in *Monastica et Humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco O.S.B.*, a cura di F.G.B. Trolese, 2 vol., Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 2003 (Italia Benedettina, 23), II, pp. 613–36.

accettare l'episcopato e negli anni successivi fu tra i cardinali a lui favorevoli³⁷. Vincoli con il santo arcivescovo di Canterbury ebbe pure il grande canonista Graziano, nipote del papa Eugenio III e autore della glossa al *Decretum* del suo omonimo. Nominato da Alessandro III cardinale diacono dei Ss. Cosma e Damiano nel 1178, fu tra gli aspiranti alla tiara pontificia nel 1198³⁸.

In Francia trascorsero parte della loro vita due *magistri* pisani, nominati cardinali da Lucio III nel 1185, Migliore e Rolando. Il primo, anch'egli esperto di diritto, era stato arcidiacono di Laon e visdomino della Chiesa di Reims e poco prima di assumere il cardinalato ebbe l'ufficio di camerlengo della curia romana. Attestato come cardinale prete dei Ss. Giovanni e Paolo dal marzo 1185, compì una lunga e complessa legazione in Francia negli anni 1193–1195 e di nuovo nel 1197³⁹. Rolando, decano della Chiesa di Avranches, eletto nel 1177 vescovo di Dol in Bretagna, fu da Lucio III annoverato tra i suddiaconi della Chiesa romana, incaricato di una legazione in Scozia e poi nominato cardinale diacono di S. Maria in *Porticu*⁴⁰. Infine, citiamo Giovanni, arcidiacono di Tiro al tempo dell'arcivescovo Fulcherio (1136–1146) e nel 1152 cardinale prete dei Ss. Silvestro e Martino del titolo di Equizio⁴¹.

Nell'ambito della mediazione culturale un ruolo di grande e particolare importanza spetta al maggiore matematico dell'Europa medie-

³⁷ Cfr. J.M. BRISIUS, *Die Mitglieder des Kardinalkollegiums von 1130–1181*, Diss. Berlin 1912, n. 10 pp. 54–55, n. 126 p. 108; B. ZENKER, *Die Mitglieder des Kardinalkollegiums von 1130–1159*, Diss. Würzburg 1964, pp. 96–101; J. BACHMANN, *Die päpstlichen Legaten in Deutschland und Skandinavien, 1125–1159*, Berlin 1913 (Historische Studien Ebering, 115), pp. 129–35, 137; G. DUNKEN, *Die politische Wirksamkeit der päpstlichen Legaten in der Zeit des Kampfes zwischen Kaisertum und Papsttum in Oberitalien unter Friedrich I.*, Berlin 1931 (Historische Studien Ebering, 209), pp. 25–26, 31–33, 42, 48–51, 55–56, 59; H. TILLMANN, *Die päpstlichen Legaten in England bis zur Beendigung der Legation Gualas (1218)*, Inaugural Diss., Bonn 1926, pp. 53–54, 64; sigillo in W. MALECZEK, *Die Siegel der Kardinäle. Von den Anfängen bis zum Beginn des 13. Jahrhunderts*, «Mitteilungen des Instituts für Oesterreichisch Geschichte» 112 (2004), pp. 177–203, alle pp. 189–90, n. 7 p. 200.

³⁸ Cfr. T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Graziano da Pisa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 59, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2002, pp. 7–9.

³⁹ Cfr. E. KARTUSCH, *Das Kardinalskollegium*, cit., n. 66 pp. 280–84; W. MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216. Die Kardinäle unter Coelestin III. und Innocenz III.*, Wien 1984, pp. 83–85; H. TILLMANN, *Die päpstlichen Legaten*, cit., p. 88; per il suo sigillo (perduto) W. MALECZEK, *Die Siegel der Kardinäle*, cit., pp. 192–93.

⁴⁰ Cfr. E. KARTUSCH, *Das Kardinalskollegium*, cit., n. 97 pp. 382–84; W. MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg*, cit., pp. 83 nota 156, 243 nota 246.

⁴¹ Cfr. J.M. BRISIUS, *Die Mitglieder des Kardinalkollegiums*, cit., n. 14 p. 55, n. 130 p. 110; B. ZENKER, *Die Mitglieder des Kardinalkollegiums*, cit., pp. 92–93; H. TILLMANN, *Die päpstlichen Legaten*, cit., p. 53; W. JANSSEN, *Die päpstlichen Legaten in Frankreich: vom Schisma Anaklets II. bis zum Tode Coelestins III. (1130–1198)*, Böhlau, Köln–Graz 1961, p. 123.

vale, il pisano Leonardo Fibonacci, che all'inizio del Duecento fece conoscere all'Occidente i numeri da noi chiamati arabi ma da lui correttamente definiti indiani, e la matematica ad essi connessa. Ideatore e solutore di brillanti problemi aritmetici e algebrici di alto valore teorico, fu pure attento agli sviluppi della matematica finanziaria e delle tecniche di contabilità mercantile. Come è noto e come egli stesso narra nel prologo al *Liber Abaci*, la sua formazione avvenne proprio nei grandi spazi mediterranei frequentati dalle navi e dai mercanti pisani: ancora fanciullo, *puer*, il padre, scrivano della dogana dei pisani, lo chiamò a Bugia (nell'attuale Algeria) per essere educato dai sapienti arabi, e poi perfezionò i suoi studi in Egitto, Siria, Grecia, Provenza e Sicilia, dove si recò per ragioni commerciali⁴².

Un altro importante aspetto dell'ambiente intellettuale pisano è rappresentato dalla cultura geografica, un cui primo prodotto è il *Liber Guidonis compositus de variis historiis*, risalente al 1118, una vasta compilazione di testi di carattere geografico e storico, oggetto di studio da parte di Michele Campopiano⁴³. Agli ultimi decenni del XII secolo appartiene una precisa descrizione delle coste del Mediterraneo, del Mar Nero e dell'Atlantico, il *Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei* — al contempo carta nautica e portolano —, edito e studiato da Patrick Gautier-Dalché⁴⁴. In questo testo le fonti classiche, tradizionali e libresche della conoscenza geografica si fondono con le cognizioni degli esperti della navigazione, in una mescolanza legata alle circostanze dell'elaborazione dell'opera, illustrate dal prologo. L'autore infatti spiega di aver rimaneggiato il suo lavoro su consiglio di un canonico della cattedrale di Pisa, al fine di diminuire la *novitas* dell'impresa e di rafforzare la sua *veritas*, ossia di operare un compromesso tra due tipi di cultura, quella tecnica della gente di mare e quella "ufficiale" del clero cattedrale. La città di Pisa

⁴² Cfr. M. MUCCILLO, *Fibonacci Leonardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1997, pp. 359–63, e i convegni *Leonardo Fibonacci. Il tempo, le opere, l'eredità scientifica*, a cura di M. Morelli e M. Tangheroni, Pacini, Pisa 1994; *Un ponte sul Mediterraneo. Leonardo Pisano, la scienza araba e la rinascita della matematica in Occidente*, a cura di E. Giusti, Polistampa, Firenze 2002.

⁴³ Cfr. M. CAMPOPIANO, *Geografia e storia a Pisa nel XII secolo. Il «Liber Guidonis compositus de variis historiis»: natura e tradizione*, in *Per Marco Tangheroni. Studi su Pisa e sul Mediterraneo medievale offerti dai suoi ultimi allievi*, a cura di C. Iannella, ETS, Pisa 2005, pp. 9–37.

⁴⁴ Ed. P. GAUTIER DALCHÉ, *Carte marine et portulan au XII^e siècle. Le «Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei» (Pise, circa 1200)*, École Française de Rome, Roma 1995; cfr. anche ID., *Pisa e il Mediterraneo nella geografia medievale*, in *Pisa e il Mediterraneo*, cit., pp. 115–19.

ebbe dunque un ruolo importante nel grande movimento di conquista simbolica dello spazio mediterraneo attraverso la sua riduzione in forma figurata a partire dal XII secolo: la definizione di Mediterraneo come *mare nostrum* non rappresentava il calco formale di un'espressione risalente all'antichità romana, ma l'espressione vivente di una presa di possesso attraverso il testo e attraverso la carta.

Quest'opera precede di quasi un secolo i più antichi esempi di carte marittime e di portolani giunti sino a noi e ci consente di riprendere il tema della precocità pisana, manifestatasi in molti campi, dai saperi scientifico-tecnologici esaltati nell'epitaffio e nell'elogio di Buschetto, l'architetto della cattedrale⁴⁵, all'elaborazione teorica e all'applicazione pratica del diritto⁴⁶, fino all'uso del volgare scritto, testimoniato all'inizio del XII secolo dal celebre conto navale conservato a Filadelfia, relativo all'allestimento di una o più galere. Il testo, recentemente riconsiderato da Antonino Mastruzzo, mostra sicurezza della lingua, saldezza della resa grafica, ricchezza del lessico tecnico, buona formalizzazione delle partite di spesa: esso testimonia dunque un uso scritto del volgare piuttosto esteso e consolidato, legato al mondo del mare e dei cantieri, un fatto profondamente innovativo insieme con l'impiego della scrittura per finalità pratiche⁴⁷.

Tutto questo, ed il clima culturale di cui abbiamo cercato di offrire qualche elemento, nasceva e si sviluppava in un ambiente urbano fortemente caratterizzato dalla proiezione mediterranea e dal respiro internazionale di un ceto cittadino che univa nelle medesime famiglie e addirittura nelle medesime persone *fideles episcopi*, giureconsulti, mercanti, imprenditori, armatori, abili politici ed esperti guerrieri. Il mare, il *mare nostrum Mediterraneum*, rappresentava realmente il vivo e profondo legame dell'intera società, la sua ragion d'essere e ne improntava ogni aspetto.

⁴⁵ Cfr. G. SCALIA, *Ancora intorno all'epigrafe*, cit., pp. 513–19; l'edizione delle due epigrafi è a p. 516.

⁴⁶ Cfr. C. STORTI STORCHI, *Intorno ai Costituti pisani della legge e dell'uso (secolo XII)*, Liguori, Napoli 1998.

⁴⁷ Cfr. A. MASTRUZZO, *Il conto navale nel panorama grafico della Pisa altomedievale*, in *Pisa e il Mediterraneo*, cit., pp. 191–95.